

ausführlichen *apparatus fontium*, der Eustathios' intelligentem Spiel mit seinen Quellen Rechnung trägt, seiner Gewohnheit, nur selten deren Herkunft zu benennen, dafür aber ihren Text mal mehr, mal weniger abzuwandeln als eine geistige Herausforderung an seine gebildete Leserschaft. Auffällig ist die ungewöhnlich hohe Zahl von elf Indices am Ende der Edition. Zu den üblichen (*nominum priorum*, *graecitatis* und *locorum laudatorum*) treten weitere, in denen seltene Wörter, Fremd- oder Lehnwörter, logisch-philosophische Termini, Verweise auf dialektale Ausdrücke und solche auf etymologische Erläuterungen gesammelt sind. Umfangreich ist das *Vocabularium technicum*, das spezifisch-rhetorische Termini aus der *Exegesis*, anderen *Eustathiana* und den Kommentaren von Gregorios Pardos und Theodoros Prodromos nebeneinanderstellt. Ein eigener Index ist den Textvarianten des Pfingstkanons in der handschriftlichen Überlieferung sowie bei Eustathios, Gregorios Pardos und anderen gewidmet, ein weiterer den aus dem Kanon extrahierten Lemmata, verknüpft mit der jeweiligen Textpassage, in der sie von Eustathios behandelt werden.

Seit der Publikation der *editio princeps* sind 175 Jahre vergangen. Die Arbeit an der nun vorgelegten kritischen Edition mit ihrer umfassenden Einführung und den detaillierten Indices begann nach Angabe der Herausgeber vor über dreißig Jahren im Rahmen eines gemeinsamen Examensprojektes, in dessen Verlauf sich die heutige Dimension des Unternehmens erst eröffnete. Das Ergebnis ist ein solide erarbeiteter Text der *Exegesis* mit einer weitreichenden literarischen und überlieferungsgeschichtlichen Untersuchung, die den bisherigen Kenntnisstand kritisch dokumentiert, darüber hinaus zahlreiche neue Erkenntnisse, aber auch offene Fragen vorlegt und damit sowohl die Grundlage als auch die Anreize bietet, sich weiterhin diesem lange vernachlässigten Text intensiv zu widmen (in diesem Zusammenhang wäre auch eine Übersetzung in eine moderne Sprache wünschenswert gewesen, dies ist allerdings nur ein kleiner Mangel angesichts der hier geleisteten wissenschaftlichen Arbeit). Auch für die Beschäftigung mit dem Pfingstkanon selbst zeigt sie neue Perspektiven auf, und man wird in kommenden Editionen nicht umhin können, Eustathios als einen frühen "Herausgeber" desselben zu würdigen. Die erste kritische Edition der *Exegesis* zeigt beispielhaft, daß der Anspruch an wissenschaftliche Gründlichkeit bisweilen große Zeiträume erfordert,

aber daß die Nutzung dieser Zeit sich auch in entsprechender Qualität niederschlägt. [Sonja Schönauer]

Philip Ford (†), Jan Bloemendal, Charles Fantazzi, *Brill's Encyclopedia of the Neo-Latin World*, Leiden-Boston, Brill, 2014 (The Renaissance Society of America. Texts and Studies Series 3), I, *Macropaedia*, pp. lxxviii + 920, ill.; II, *Micropaedia*, pp. xviii + [921-]1245. [ISBN 9789004265721]  
Sarah Knight, Stefan Tilg (edd.), *The Oxford Handbook of Neo-Latin*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. xviii + 614. [ISBN 97801994817]

Il "Renaissance Greek" (*i.e.*, il greco umanistico, e in particolare la letteratura in greco alto o arcaizzante composta dal XV sec. in avanti, per cui è stato coniato il termine, non molto fortunato, di *Neualtgröechisch* – sovente abbinato allo studio della tradizione dei classici greci tra Umanesimo e nel Rinascimento) è un ambito di ricerca di recente affermazione e di ancora incerta collocazione all'interno dei settori disciplinari, soprattutto se si ragiona con il paraocchi della rigida suddivisione del sapere per aree non comunicanti. D'altra parte, questo campo di studi non può essere coltivato disgiuntamente da quello degli studi neolatini, che nell'accezione larga, di corrente applicazione al di là delle Alpi, contemplano la produzione letteraria latina da Petrarca in avanti. In altri termini, il classicista o il bizantinista che si applichi alla letteratura greca d'epoca tardo-medievale e rinascimentale e alla fortuna dei modelli greci nelle letterature europee (si pensi soltanto al filone delle traduzioni) non può prescindere da un'infarinatura di lingua e letteratura dell'umanesimo latino (e volgare).

Del resto anche la neolatinistica è disciplina ibrida, posta com'è al crocevia degli studi classici e medievistici da un lato, modernistici dall'altro, e di recentissima affermazione come ambito autonomo, se è vero che, ancora nella generazione di Jozef IJsewijn, «Neo-Latin as we know it barely existed as a field» (così i Curatori dell'*Encyclopedia* di Brill, *Preface*, p. xvii). È sufficiente scorrere gli indici e la bibliografia delle due pubblicazioni per constatare l'"esplosione di neolatino" dell'ultimo trentennio.

I due ponderosi volumi di Brill sono dedicati alla memoria di Philip J. Ford, co-editor dell'opera, prematuramente scomparso prima della pubblicazione. Il primo tomo, intitolato *Macropaedia*, contiene 66 capitoli suddivisi in dodici sezioni: 1,

*Language and Education*, in cui figurano, oltre a molto altro, contributi sull'evoluzione della lingua latina scritta (M. Pade, J. Ramminger) e parlata (D. Sacré, sulla pronunzia), su scuola e istruzione (P. Mack, M. Minkova), sul revival dei classici (C. Fantazzi), sullo studio del greco (il cap. 10, *Hellenism*, di G. Sandy: una buona sintesi, benché su alcuni punti non aggiornatissima), sulle traduzioni (B. Hosington); 2, *Latin and Printing* (saggi su umanisti-stampatori, sulla filologia dei testi a stampa, sui commentari a stampa, su *commonplace books*, enciclopedie e dizionari, sulla produzione di manoscritti nel XV sec.); 3, *Latin and the Vernacular*; 4, *Neo-Latin Literature* (una rassegna per generi: prosa, poesia, letteratura drammatica, letteratura erotica); 4. *Latin and the Arts*; 5, *Latin and Philosophy (Aristotelianism and Scholasticism)*, di R. Garrod; *Ficino and Neo-Platonism*, di V. Rees; *Epicureanism and the Orber Hellenistic Philosophies*, di J. Krayer), 7, *Latin and the Sciences*; 8, *Latin and the Church* (di cui si segnala il capitolo *Patristics*, di R. Backus); 9, *Latin and Law*; 10, *Latin and the New World*; 12, *History of Neo-Latin Studies*. Il secondo, meno voluminoso tomo, intitolato *Micropædia*, contiene voci molto più brevi dedicate a singoli autori (compreso Petrarca) o opere (e.g., *Perrault's «Cornu Copiae»*, di M. Pade), ed eruditi (tra i grecisti, solo Guillaume Budé e Giano Lascaris, entrambe a cura di G. Sandy), pratiche culturali, mode letterarie (e.g. *Virgilianism*, di C. Kallendorf) etc.

Più compatto lo *Handbook* di Oxford, che dopo alcuni interventi preliminari sulla definizione di neolatino (K. Sidwell) e sul contatto interlinguistico fra questo e altri idiomi (D. Verbeke), contiene una serie di capitoli sui generi letterari (poesia lirica, V. Moul; epica, F. Schaffnerath; epigramma e poesia d'occasione, D. Money; commedia, S. Tilg; tragedia, G. R. Grund; oratoria, M. van der Poel; letteratura politica, E. De Bom; storiografia, P. Baker; epistolografia, J. Papy; fiction, M. T. Riley; satira, I. A. R. De Smet); quindi una rassegna di "Cultural Contexts" (11 capitoli, tra cui si segnalano, per il grecista, quelli sulla scuola di R. Black, sull'università di S. Knight, sulla filosofia di G. Giglioni, sulla scienza e medicina di B. W. Ogilvie, sul *Biblical Humanism*, di A. Taylor); infine una sezione dedicata a "Countries and Regions", che fornisce un bel quadro della *respublica litteraria* di XV-XVII sec. (11 capitoli che spaziano dai paesi europei alle Americhe e all'Asia: lo studioso di filologia umanistica greca potrà tener presente

quelli di D. Marsh sull'Italia, di P. White sulla Francia, di E. Haan sulle isole britanniche, di R. Seidel sui paesi germanofoni, di A. Coroleu e C. Fouto rispettivamente su Spagna e Portogallo, di D. Sacré sui Paesi Bassi, di A. Ström e P. Zeeberg sulla Scandinavia, di C. Neagu sull'Europa centrale e orientale).

Tra le due opere si riscontrano inevitabili sovrapposizioni quanto a temi e autori trattati; e in entrambe si leggono contributi degli stessi autori (tutti selezionati tra i più accreditati cultori del latino umanistico e moderno) – tuttavia chi ha scritto per l'una e per l'altra si è in genere occupato di argomenti diversi, e la lettura in parallelo di voci e articoli affini consente di apprezzare la diversità di impostazione delle due trattazioni e di acquisire spunti differenti in merito alla medesima questione. Questi due strumenti possono quindi intendersi come complementari, e risultano preziosi non soltanto come manuali di avviamento alla neolatinità, ma anche come opere di consultazione per studiosi di altre discipline che vogliano informarsi su questioni di lingua, generi letterari, ricezione umanistica di modelli classici. [L. S.]

Gawdat Gabra, Hany N. Takla (edd.), *Christianity and Monasticism in Middle Egypt. Al-Minya and Asyut*, Cairo-New York, American University in Cairo Press, 2015, pp. XX + 384. [ISBN 9789774166631]

Il sesto volume della serie *Christianity and Monasticism in Egypt*, dedicato a Peter Grossmann, noto specialista dell'architettura ecclesiastica egiziana, quale tributo alla sua attività di valorizzazione e protezione del patrimonio archeologico copto, ha come oggetto la regione medio-egiziana compresa tra al-Bahnasa (Ossirinco) e Dayr al-Ganadla. Articolata in due sezioni, rispettivamente dedicate alla lingua e alla letteratura la prima, all'arte, all'archeologia e alla cultura materiale la seconda, la raccolta di saggi ha lo scopo di illustrare le più recenti ricerche concernenti un'area tutto sommato negletta della Valle del Nilo e, se si escludono i siti di Ossirinco e Antinopolis, nel complesso poco nota a chi non si occupi precipuamente di Egitto.

Data la ricchezza e l'eterogeneità della raccolta, non sarà inutile elencarne i singoli saggi, non tutti del medesimo valore.

I diciotto contributi della prima sezione comprendono: R. Dekker, *The Monastery of Apa Thomas at Wadi Sarga: Points of Departure for a*